

L. A.

SALUSTIA

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi // nel // Teatro di
S. Bartolomeo // di // Napoli

l'Inverno del 1731.

Joseph Grillo Sub-St.

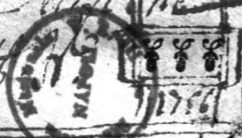
DEDICATO

All' Illustriss., ed Eccellentiss. Signora

D. ERNESTINA MARGARITA

CONTESSA DI HARRACH

Nata Contessa di Dietrichstein, Vi-
ce Regina di questa Città
e Regno.



IN NAPOLI MDCCLXXXI

Con Licenza de' Superiori.

Joseph Grillo Sub-St.

ECCELLENTISS. SIGNORA

Anna Colli



Orto per tributo del mio
ossequio a piedi dell'Ec-
cellenza Vostra il pre-
sente Drama, da cui spe-
ro sarà benignamente
accolto, e generosamen-
te compatito: la supplico a volerlo qua-
lificare col Suo vevole Patrocinio, e
renderlo piacevole a gli occhi altrui,
con l'onore del Suo compiacimento in
sentirlo rappresentare; mentre io per-
suaso della particolar bonta del Suo a-
nimo versò di me, con il maggiore, e
più profondo rispetto, resto inchinan-
domi all'Eccellenza Vostra.

Di V. Ecc.

Anna Colli

Sebastiano Morelli

Umiliss. Devotiss., ed Osseq. Serv.
Sebastiano Morelli.

ARGOMENTO

L'Unica lodevole azione, che facesse l'Imperadore Aliogabalo, fù il dichiar Cesare Alesandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, Donna di grande autorità nell'Impero a che avea affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Eliogabalo. Si pentì poco doppo questo Tiranno di aver degenerato dal suo costume, e procurò in più maniere di far morire il Giovinetto Alesandro, il quale assistito dalla vigilanza materna, dopo la morte di Eliogabalo pervenne finalmente al supremo Governo della Monarchia in età di tredici anni, sotto la tutela di Giulia sua Madre che gli diede in Isposa una Vergine di sangue Patrizio, nominata (come si hà dalle Me laglie) Salustia Barbia Orbina. In breve tempo innamoratosi Alesandro delle rare qualità della moglie la dichiarò Augusta, con farle parte di tutti quegli onori, che prima la Madre sola godeva. Onde questa ingelosita, e sdegnata contra Salustia operò che il figliuolo a forza la ripudiasse. Marziano Padre di Salustia uomo potente nell'Esercito non potendo tollerare l'ingiuria fatta al suo sangue si sollevò contro Giulia. Ciò che ne sequitasse si raccoglie da Erodiano, e da Lampradio. Nella favola si è seguitato il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alesandro in guerra da lui mosse contro i parti la sua totale dipendenza dalla Madre e le nuove Terme da lui erette, sono tutte cose fondate sù la verità della Storia. Il tempo in cui si finge l'azione del Dramma, e il giorno anniversario in cui Alesandro era salito all'Impero.

Le parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili sono ornamenti Poetici, e non già sentimenti dell'Autore che si preggia di esser vero Cattoligo.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Luogo Magnifico, avanti il Campidoglio con Trono.

Gabinetto Reale chiuso, riccamente adornato di varie Figure, Vasi, e Suppellettili alla Chinesa:

ATTO SECONDO.

Logge Imperiali

Gran Sala per Convito con Mensa.

Camera con Trono.

ATTO TERZO.

Terme Imperiali:

Portici.

Grande, e Magnifico Anfiteatro, con due ordini di Logge: Nell'arena di esso varie Scrafcchiere con varie qualità di Fiere in esse racchiuse. Palco Imperiale in disparte.

Musica del Signor Giovan-Battista Pergolesi.

Inventore, ed Ingegniere delle Scene.

Il Sig. Francesco Saraceno Napoletano.

A 3

PER-

P E R S O N A G G I .

MARZIANO, General dell'Armi di Alessandro .

Il Signor Nicolò Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco .

SALUSTIA sua Figlia . Imperadrice Moglie di Alessandro .

La Signora Lucia Facchinelli .

GIULIA Mammea . Imperadrice Madre

La Sign. Teresa Cotti Virtuosa di S. A. S. di Modena .

ALESSANDRO Imperadore , suo Figliuolo .

La Sig. Angiola Zanuchi Virtuosa di S. A. S. del Principe Armstat .

ALBINA , Nobile Romana , in Abito d'uomo Amante di Claudio .

La Signora Anna Mazzoni .

CLAUDIO Cavalier Romano , Amico di Marzano .

Il Signor Francesco Tolve .

I N T E R M E Z Z I .

MERINA *La Signora Celeste Resse .*

NIBIO *Il Signor Giacobino Corrado .*

AT-

ATTO PRIMO

Luogo magnifico avanti al Campidoglio con
Trono, Carro Trionfale preceduto da
bellici stromenti militari, do-
ve affisi staranno.

*Alessandro, Salustia, Marziano, e Clau-
dio Popolo spettatore.*

Coro **V** Viva viva il nostro Augusto
Viva il Cesare di Roma

*Vanno a sedere sù'l Trono Alessandro, e Sa-
lustia: a piè del quale Marziano, e Claudio.*

Marz. Il giorno fortunato, in cui l'Impero
Con gli applausi di Roma, il Ciel ti diede,
Ecco, fausto ritorna:
Piaccia agli Dei, serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Ales. Ne' vostri voti il vostro amor discerno:
Salustia?

Sal. Amato Sposo,

Quanto a le glorie tue giubila il Corè!

Ales. Tu de le glorie mie sei la maggiore.
Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi
L'amor mio, la sua fe, l'Augusta figlia
Marziano fan degno,
Che 'l vostro Imperador gli dia l'Impero
Sù l'armi nostre.

Marz. A me Signore?

Sal. Al padre!

Ales. Ti accosta!

Marz. Ossequioso

s'inginocchia a piè

del Trono, e bacia la mano ad Aless.

Bacio la man che regge

A 4

U

Il grand' orbe terreno .

Alef. Al militar comando *gli dà il ba-*
stone in segno del grado conferitogli

Ti scelgo o prode : il Campo

Te Duce , al nuovo giorno

Contra 'l Parto feroce ,

Spieghi l' Aquile altere .

Marz. Saprà con lauti augusti

Intrecciar sù 'l tuo crin , palme guerriere

Claud. Nunzio del Re de Parti or giunse a l Te-

E chiede esor (bro-

Alef. S' ascolti :

Ma la Madre a me vien

Claud. L'incontri il figlio ,

Sal. (Par che sdegnata sia)

Marz. (Turbato ha il ciglio)

S C E N A I I

Giulia, e sudetti.

Giu. **D**E la publica gioja

Venga anche Giulia a parte :

Alef. Oh Madre , il Trono . . .

in atto di scender dal Trono

Giu. Nò nò l' empie a bastanza .

L' inclita Sposa : a te la diedi , e godo ,

Ch' un suo sguardo mi onori ,

Dall' altezza sublime ov' io la posi ,

Sal. (Simulato parlar .)

Marz. (Sensi dubbiosi .)

Giul. Io tra la bassa plebe ,

Qual femina volgar confusa , e mista

Udirò conpiacere i vostri applausi ,

E farà il vostro amore il mio diletto .

Sal. (Intempestivo amor)

Marz. (Mentito affetto)

Giu.

Giul. Voi senza me risponderete al Parto ,
 Voi senza me darete
 All' Ausonia , alla Terra ,
 Il destin de la pace , e della guerra .

Ales. Marziano , del Parto

Ales. , e *Sal.* discendono dal Trono .

Vanne i sensi ad udire .

Marz. Il regio cenno

Eseguiro . Salustia ti sovvenga ,
 Che quegli , ove ascendesti eccelso trono ,
 Della gran Madre d' Alessandro è un dono .

Giul. (Presto ne scenderà)

Marz. (Finger conviene)

Sal. Umile , e rispettosa

I suoi voleri adoro , e i cenni suoi .

Marz. Così mi piace : così dir ti puoi

Parte del sangue mio : così richiede
 Quella , che dalla cuna

Sempre meco serbai candida fede

A' piè d' Augusto ; e che costante ognora

Giuro portar fino a la tomba ancora ,

Al Real piede ogn' ora

Protesta , offequio , e fede :

L'alta pietade adora

Che ferto al Crin ti diede ;

(Ma temi il suo furor) ;

Del tenero suo core

Godi il sublime onore

(Ma non fidarti ancor .)

S C E N A III.

Salustia, Giulia, ed Alessandro .

Ales. **I** Nclita Madre i teneri tuoi sensi (to

M'empiono di piacer: Ma nel tuo vol-

Un certo non sò che , vi miro impresso

A 5

Che

Che turba la mia mente .

Giul. Tutto saprai , ma non è tempo adesso

Sal. Se l'esser io presente

Trattiene, Augusta, in sù'l tuo labro i detti

Ch'io da quì volga altrove il piè, permetti.

Giul. Questo sol m'acca, che sù'l labbro a Giulia

Tu fermassi gli accenti .

sdegnata senza mirarla

Sal. L'ascolti ? ah tu che fai

Tutto il mio cor, tu dimmi in che mancai?

Ales. Madre , tal cangiamento

Da me mal li comprende .

Giul. Lo saprai con tua pena : ella m'intende

Ales. (Con mia pena ?) *s'insospettisce*

Sal. (Io, l'intendo ?)

Come ? in più chiari sensi *a Giul.*

Giul. Taci .

Sal. Deh amato Sposo

smarrita

Tu fa che chiara sia

O la mia colpa , o l'innocenza mia ?

Ales. Deh la madre lo sdegno

Mi turba, mi confonde .

Sal. Come ? così risponde

Alessandro a Salustia ? in dubbio sei

Forse cor mio de dolci affetti miei ?

Parla 'ne men d' un guardo

Mi degni più ? Regina ? . . (altrove il ciglio

Ella pur volge ?) oddio

M'odia la Madre , ed è turbato il Figlio ?

Tu volgi altrove il ciglio : *a Giul.*

Tu fissi al suolo i rai : *ad Ales.*

Deh in che t'offesi mai ? *a Giul.*

Deh quale è 'l fallo mio ? *ad Ales.*

Sposo ? Regina ? Oddio

Di-

Ditelo per pietà . . .

Ah , se t'offesi il figlio:

a Giul.

Ah , se la madre offesi ,

ad Alesf.

Qui un fulmine palesi

O' l' altrui falsa accusa ,

O' la mia fedeltà .

S C E N A I V .

Giulia , Alessandro , poi Claudio .

Alesf. | O non saprei qual mai . . .

Giul. | Figlio t'accheta :

In altro tempo , a miglior luogo i miei

Giusti voti udirai

Alesf. Ma in tanto se ti piace

Claud. Signor del Parto audace

Già Marziano i voti udì . s' attende

Dal tuo cenno real l'alta risposta .

Alesf. Vengo . Vado l'araldo

Del nemico a spedir .

Giul. T'affista il Cielo ?

Alesf. Mi scorre per le vene un freddo gelo

A' un lampo di timore

L'innamorato core

Mi palpita nel sen

E' già confusa l'alma

Della sua dolce calma

Non scorge il bel seren :

S C E N A V .

Giulia sola .

G Giulia più non son io , non sono Augusta ,

S' oggi dal Crine altero

A Salustia non svelgo

Il diadema reale , e lo calpesto :

Oggi vedrai superba ,

Vedrai se domerò la tua follia ,

Es'avrà più possanza

O' l'amor d'Alessandro, d' l'ira mia:

De la superba in seno

Franger saprò l'orgoglio:

Fard, che in un baleno

Perda lo Sposo, e il Soglio

Quel baldanzoso cor.

Goda così quest'alma

La calma

Sua primiera;

E torni quell'altera

Torni a temermi ancor.

S C E N A VI.

Gabinetto Imperiale.

Claudio, ed Albina.

Claud. **T**u Albina? eh non è ver

Alb. Beltà che amasti

Così presto obliasti?

Claud. D'Albina le sembianze

Vivono nel mio cor, ma tu non l'hai.

Alb. Mira attento il mio volto,

Che se non l'ha trasfigurato il duolo,

L'orme ancor ci vedrai de tuoi sospiri.

Claud. Altre chiome, altre luci avea la bella?

Altro aspetto, altre grazie, eh non sei quel-

Alb. Quella non son, t'intendo, (la-

Incostante, spergiuro,

Altra fiamma hai nel petto.

Claud. T'inganni: Albina sol fù 'l mio dilette;

Alb. Perche dunque sprezzar chi si ti piacque?

Claud. Chi vuol gloria acquistar scuota d'a-

Il tirannico gogo. Io gloria cerco. (more

Alb. E ti par gloria iniquo

Mancar di fè, di semplici donzelle

Sc.

Sedur gli affetti, e poi schernirli? questi
 Son del Tebro gli Eroi?

Son queste le tue glorie, e i fasti tuoi?

Claud. D' Amor la Saetta
 Già svelsi dal Core,
 Nè più si soggetta
 Al Nume d' Amore
 Mio spirito guerrier.
 Portò il tuo bel volto
 Di mè la vittoria:
 Or son già disciolto
 E solo di gloria
 Si nutre il pensier.

S C E N A VII.

Albina, e poi Salustia.

C Osì l'Empio mi lascia? e così deggio?
 Mirar gl'affronti miei?

Ma quì Salustia: a lei
 Ch'io ricorra conviene.

O' dell'alta tua sorte

Ben degna sposa: ecco al tuo piè s'inchina.

Sal. Qual semblante! qual voce!

Alb. La sventurata, a te ben nota Albina.

Sal. Albina amica, e quando in Roma? e come
 Sotto ammanto viril?

Alb. T'apro il mio core:

In quell'etade in cui sovente Amore,
 Le giovanette troppo incaute inganna
 Vidi Claudio, e l'amai

Sal. Claudio m'è noto

Tra Cesarei Ministri

Alb. Ei pur m'amò: Fede giurommi: il Padre
 Della Sicilia eletto

Fu Proconsole: Intanto a me convenne
 Seguitarlo: colà dal Genitore

Mi

Mi fù scelto altro Sposo : all'Imeneo
 Non trovando altro scampo
 Lo cercai colla fuga : al Tebro giungo,
 E Claudio trovo, ma infedel: protesta
 Cerco d'Augusta al piè la mia difesa :

Sal. D'altra ei s'accese ?

Alb. Il nega, e sol mi dice
 Che di non sò qual gloria
 Gl'infiamma il cor piu nobile desio:

Sal. Spera, ch'il favor mio
 T'affisterà : fra lacci
 Tornerà prigionier : facile acquisto
 Sarà quel cor disciolto
 A la pura tua fede , al tuo bel volto.

Alb. Soleva il traditore
 Dirmi, bell'idol mio,
 Se mai più cangio amore
 M'incenerisca il Ciel.
 Poi credo ch'altro oggetto
 Gli accese il cor nel petto,
 E pose me in oblio
 Quell'anima infedel.

S C E N A IX.

Salustia, Alessandro, indi Giulia.

Sal. **P**otremo amato sposo
 Or liberi parlar. se Giulia.....

Ales. Taci
 Ch'ella à me vien.

Sai. D'accorgimento ò caro
 Armar ti dei

Ales. Ma come te presente....

Sal. Io quì indisparte
 Se ti piace , di lei
 Udirò la gran mente.

si pone in disparte.
Ales.

Ales. Sì vanne pur: Voi m' assistete ò Dei
Protettori del giusto.

Giul. Da un benefico Augusto,
E da un figlio amoroso,
Anche tenera Madre

Può sperar grazie, ed implorar mercede.

Ales. La madre le comanda, e non le chiede.

Sal. (Sospettosa umiltade)

Giul. In questo foglio espressi
I sensi del mio core.

Ales. Saran giusti se tuoi,
E se tuoi, sempre cari
Vado a segnario.

và a sedere al tavolo per sottoscrivere il foglio.

Sal. Ah che mai far tu vuoi?

Pria lo leggi

piano ad Ales.

Giul. Già diede.

Il colpo al legno . . .

Ales. Oddio!

Giul. Figlio . . . ma tu sospeso

Ancor nol segni? questa *(glorio)*

Tua dubbiezza m'offende. Ah più non vo-

Grazie, ingrato da te, rendimi il foglio.

Ales. Nò Madre . . . lo . .

Giul. Non più. già veggio espresso

Il poco amor

Sal. (Che pena?)

ad Ales.

Ales. Il segno adesso.

siede.

Sal. Ferma ò Sposo la man . . .

Ales. Che far poss'io?

fra di loro

Sal. Quest' è un' inganno

Ales. Il foglio

Ec-

Ecco segnai.

Sal. (Son morta.)

Giul. Figlio, con questo nome

prendendo il foglio;

Comincio a rammentarti

Cid, che mi devi. Cesare, anche questo

Titolo è mio favor. Tal non faretti,

S'io non era tua madre:

Eliogabalo, il mostro

Coronato di Roma

Cesare ti cred, perche mio figlio:

Non basta. Io dall'insidie

Del tiranno crudel sai quante volte

Ti preservai: cadde il crudel: tu regni

Quest'è pur opra mia, s'ama il tuo nome

Il tuo Impero s'esalta, e tutto, ò figlio

Fu di Giulia fin'or legge, e consiglio.

Ales. Il più tacesti ò madre:

Fra benefici tuoi, la cara sposa. . . .

Giul. Io te la diedi il sò: ma sol la diedi

Al marital tuo letto,

Non al Regio mio Trono, e lei mi piacque

Tua Consorte veder, non mia Sovrana, ●

Tutto, tutto si regge

Co'voti della moglie,

Il Monarca, e l'Impero: Ah figlio, figlio,

Se vuoi solo regnar, regna; Io ne godo,

Ma che un'altra m'usurpi il grado mio

No'l soffrirò. . . .

Sal. (Parlar potessi oddio!)

Ales. Eccelsa genitrice, invan tu accen li

Contro Salustia il tuo. . . .

Giul. Nò nò, Alessandro,

Io vò l'empia punita:

Dal

Dal talamo, e dal foglio,
Vada lungi colei,
Che ti sedusse. . . .

Sal. (E lo soffrite ò Dei.)

Giul. I'amasti co'l tuo Cor, l'odia co'l mio

Ales. Odiar la sposa ? oddio !

Giul. Sposa più non la dir : repudj il figlio
Chi è nemica a la Madre.

Ales. Ah ! se il tuo core

Ebbe per me giammai

Scintilla di pietà, Madre ti priego. . .

Giul. Pci t'udirò. Risolvi

Ales. Nò pria m'ascolta

Giul. Eh scrivi

Ales. Io dunque . . .

Giul. Si ubbidisci.

Ales. Dovrò . . .

Giul. Che tardi ?

Ales. Ah ! madre,

Se tu vedessi il mio dolor

Giul. L'apprendo,

Ales. Scrivo

Sal. Scuoprirmi è d'uopo

Ales. Sa . . . lustia . . . più . . . non sei

scrive, e poi si ferma

Giul. Moglie nè Augusta,

Scrivi pur . . .

*Salustia si fa avanti, e prendendo il foglio
con impeto dal tavolino.*

Sal. Nò che Augusto

Dovrà tutto alla Madre;

Ma non già la viltà d'essere ingiusto.

Giul. Qual' ardir ? . . .

Sal. Qual delitto

Mai

Mai Salustia commise

Che meriti bid, ch' in questo foglio è scritto:

Giul. Temeraria !

Sal. Alessandro,

Perdona i miei trasporti:

Sono innocente, e tu lo sai: Non posso

Tolerar che m' opprima una Tiranna:

Eccomi, s' io son rea, tu mi condanna.

Giul. Vedi della superba

Ove giunge l' orgoglio ?

Ales. Egli è giusto però: lacero il foglio.

Ales. prendendo il foglio di mano a *Sal.*
lo lacera!

Giul. Il foglio lacerasti;

Ma il ripudio, che nieghi

Vedilo, ad onta tua già lo segnasti.

Ales. Io ? come ? o Dei ?

Sal. Già l' dissi.

Ch' era un' inganno

Giul. Tu scrivesti

Ales. Io scrissi,

Ma non l' approvo.

Sal. Ah Cieli!

Giul. L' approverai quando il Senato, e Roma...

Sal. Vedrà Roma, e 'l Senato.

La tua frode punita:

Chi tu sei vedrà 'l Mondo, ed io chi son o:

Mi fletteran sù 'l trono

Il dover, la ragione,

La mia innocenza, i Numi,

Che degli oppressi han cura:

Nè della mia sciagura

Godran l' inganni tuoi. Così di Roma

Trattano l' Eroine ? in questa guisa

S'in-

S'inganna un figlio? e tu sei madre? e'l Cielo
 Può così tollerare un' inumana?
 Ed Augusta tu sei? tu sei sovrana?
 Ah! se à me libertà fosse concessa? . . .

Giul. Olà; Giulia son io, torna in te stessa.

Or che dal Regio Trono
 Superba, scenderai,
 Conoscerai, ch'io sono
 La tua sovrana ancor.

Quando pensavi ingrata
 Rendermi à te soggetta;
 Misera, abbandonata
 Pianger dovrai negletta
 L'orgoglio del tuo cor.

S C E N A X.

Salustia, Alessandro.

Sal. **V** Ed il Sposo, col mio, dove mi trasse
 L'altrui superba, inesorabil voglia.

Ales. Ah perchè non m'accide
 Or questa mia sì acerba Estrema doglia.

Sal. Piace così al destin, così alla Madre
 Vorrei, che così ancora
 Piacesse a te per non lasciarti oh Dio:
 Colmo del tuo dolor, colmo del mio.

Ales. Quando il Senato, e Roma
 Assentiranno alla materna frode
 Il serto, il Regno, il Trono
 Lascierò in abbandono.

Sal. Ah nè raffrena o caro
 L'impeto del dolore.

Ales. Ramingo, e solo andrò dove mi tragge
 Forza di cruda inevitabil forte
 Ad incontrar senza timor la morte.
 Andrò ramingo, e solo

Co-

Come per la Campagna
 Va il misero U signuolo
 Privo della compagna
 Spiegando il suo dolor:
 Ma pien d'amor di fede
 Dovunque volga il piede
 Ti porterò mia vita
 Scolpita
 In mezzo al Cor.

S C E N A X I.

Salustia, indi Marziano.

Sal. **A** Hi dolce mio conforto
 Chi da te mi divide! (ro?)

Deh perche non m'uccide oggi il tormen-
Marz. Di Giulia il cangiamento

Agita il mio pensier ma qui *salustia*;
 Figlia qual ti lasciai, qual ti ritrovo!

Sal. Ah Genitor. Regina
 Mi lasciasti, or mi trovi
 Serva della più rea fatal rovina!

Marz. Come?

Sal. Giulia qui sola
 Esser teco vorrei

Marz. Si ritiri ciascun. *alle guardie.*

Sal. Sedie.

Marz. Che avvenne?

Sal. Ah che in ridirlo, in seno
 Mi trema il cor. Sediam

Marz. Che farà mai?

Sal. Giulia, Giulia, quel mostro
 Quella furia crudel, resa gelosa
 Del mio grado regal, con frode, e inganno
 Soscriver fece ad Alessandro un foglio
 Del mio ingiusto ripudio.

Che

Che mai farò? Dal Trono
 Che innocente calcai, qual rea discendo,
 Spogliata a te mi rendo
 Del Regio ferto, e priva
 Del caro Sposo. Oh Dio.
 Signor deh per pietà tu mi consiglia,
 Pensa, che Padre sei, ch'io ti son figlia.

Marz. Salustia, figlia, ascolta.

Negli aspri casi, e duri
 Son gli estremi rimedj i più sicari.

al. E ben. . . .

Marz. Render tu brami

Vana di Giulia l'esecrabil frode?

al. Eh sel potessi, aspetto

Cangeria la mia sorte.

Marz. Brami col tuo Consorte

E vivere, e regnar?

al. Questi è il mio voto.

Marz. Farai per tua salvezza

Quando io dirò?

al. Il tuo voler m'è legge.

Marz. Or se tu 'l vuoi, se 'l brami

Puo tutto in un balen cangiare immago.

Pensar dei, che l'orribile tempesta

Che te percuote o figlia, in duro Scoglio

Tragge me ancor, che offeso

Al par di te son'io,

E che maggior del tuo, l'affronto è mio.

l. Dunque?

Marz. Quell'alma rea

Vegga l'ultimo dì.

l. Come?

Marz. Dal Mondo

Togliere convien chi te spogliar procura
 Del

Del Talamo, e del Trono.

Sal. Ah. Genitor della tua voce il suono
Fa tremar la mia fede,
Vacillar la virtude.

Marz. Allor che offende
La virtù non s'approva,

Sal. Ma 'l delitto?

Marz. E virtude allor che giova.

Sal. Virtù fiera, e crudel, sensi fallaci,
Da cui sedur . . .

Marz. Salustia!

Quando il Padre favella ascolta, e taci.

Sal. Si tacerò, ma pria rifletti o Padre
Che Giulia . . .

Marz. E una tiranna, (dre.

Sal. E un empia è ver, ma del mio sposo è Ma-

Marz. E tua nemica, e la mia gloria oscura.

Sal. Anno i Numi sol cura

D'opprimere i Tiranni, e punir gl'empj

Marz. Eh, che vivono ancora i grandi effempi.

Sal. L'oso. Da Sciti, e Traci

Solo si può . . .

Marz. Salustia?

Quando il Padre favella ascolta, e taci.

Sal. Ubidirò, ma sol

Marz. Non più t'accheta.

Sal. Solo dirò

Marz. Di nuovo!

Sal. Che 'l dover

Marz. Non t'ascolto.

Sal. Che i Dei.

Marz. Chiudi quel labro,

E di un Padre, che parla i sensi adora.

Sal. Ma è dovere, che 'l Padre

Quan-

Quando parla la figlia ascolti ancora.

Marz. E' dover, che la figlia

Quando un Padre cōfiglia ascolti, e taccia.

Sal. Nò, quando un Padre un empietà cōfiglia.

Marz. Olà?

s'alza.

Sal. Signor, permetti.

Che risponda una volta anche la figlia.

Marz. Parla, che dir mi vuoi. *fiede di nuovo.*

Sal. Dirò, che non son questi

Senti, che da Tiranno:

Mi tolga Giulia il trono,

La corona, lo sposo:

Stimolo più geloso

E la mia gloria in me. Ho in petto un core

Che i tradimenti aborre; e se mai fia

Che un sol delitto, un tradimento solo

Mi dia lo sposo, e mi conservi il soglio

Sposo non curo più, Trono non voglio.

Marz. Rimarrà dunque invendicato il torto

Che a me li fa? Tu vile il soffri? ah pria

Morte li elegga.

Sal. E come?

Marz. In questo punto

Io di mia man della crudel Tiranna

Vo trafiggere il seno

Sal. Ah Padre

Marz. Lasciami.

Sal. Che tenti.

Marz. Colla mia e colla sua morte

Oggi riporti al soglio.

Sal. Pensa

Marz. Di già pensai.

Sal. Che io sono

Marz. Un'empla figlia!

Sal.

Sal. Che'l tuo furore

Marz. E giusto .

Sal. Ch'io rimarrò

Marz. Del tuo destino in preda ?

Sal. Senti

Marz. Più non t'ascolto ?

Sal. E risolvi morir ?

Marz. Son già perduto .

Sal. Fermati per pietade ?

Marz. Hò risoluto .

Per trucidar la perfida

Che oscura i giorni miei,

Perdasi pur la vita

Ma che? tu sei smarrita !

Tu impallidisci in volto

Vanne , più non t'ascolto,

Più figlia mia non sei ,

Non son tuo genitor .

Vedrai di me lo scempio:

Ma, di mia morte acerba,

Ne piangerà superba

Il barbaro tuo cor .

~~SCENA TERZA~~

Salustia sola.

P Erche tanto furore , Eterni Numi!
Perche tant'ira in mè? Perdo lo sposo

D'una furia tiranna

Provo l'ingiusto sdegno:

Del genitor sdegnato

Miro il furor , che porta

Nel sen di Giulia il ferro .

Ovunque lo giro il guardo

Veggio il mio mal , veggio le mie rovine.

Già mi svelgon dal crine

Il Diadema Real, e di più ancora

Mi si toglie il consorte:

(morte!

Oh Padre: oh Sposo: oh ingiusta Giulia; oh

Sento un acerbo duolo

Che il viver mio recide:

Ah! dove mai si vide,

Donna Real più barbara!

Figlia di mè più misera!

Più fiero genitor.

Morte potrebbe solo

Dar fine à mali miei;

E pur la morte ò Dei!

Si nega al mio dolor.

Fine dell' Atto Primo.

B

AT

A T T O II.

S C E N A I.

Logge Imperiali.

Marziano, Claudio, indi Giulia.

Marz. **V**Edi amico ove giunge
Di rea donna, e crudel, l'empio

Clau. Dovrà dunque soffrire. (desire?)

Salustia un sì gran torto? E *Marziano*

Non lo vendicherà?

Mar. Questi è l'aucano,

Che a te svelar voglio,

Clau. Parla: Mi unisce

A te lunga amistà.

Marz. Mi sei fedele?

Clau. Richiesta che m'offende. (quella...)

Mar. Or saper dei, che all'empia Giulia; a

Clau. Taci, ch'ella a noi vien: Mutiam favella

Mar. Augusta, onor del Tebro, amor di Roma

viene Giulia.

Giul. Duce non sei nel campo, in Roma forse

Ti richiama la Figlia?

Mar. Non è più figlia mia, chi a te fu in-

Rispettar la superba in te dovea (grata.

La sua benefattrice, e la sua Augusta.

La man che la punisce è troppo giusta.

Giul. O degno genitor di miglior figlia!

Se dell'ingrata in seno

Un alma si chiudesse a te simile,

Or non sarei costretta

A deporla dal grado ov'io la posi,

A toglierli dal Crin l'aureo diadema;

Ed in grado servil far, che il Tarpeo

Ove

Ove Augusta imperò la veggia ancella.

E più farei, ma il Padre...

Mar. Eh! più che Padre,

Son'io fedel Vassallo!

E lieve a me rallembra

Ogni più acerba pena, a un sì gran fatto.

Gi. O degno, d' Alessandro

Più che suddito, amico; ove si vide,

Chi fin la propria figlia

Per non mancare al suo dover, condanni!

Duce troppo fedet!

Cla. (Quanto t'inganni)

Gi. Vorrei del figlio al fianco,

Così tutti mirar, Vassalli, e amici.

Mar. Contro i Parti nemici

Andrò Duce, e guerriero,

Pur che l' Augusta Giulia

Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

Cla. Me pur Cesare eleffe

Duce de' suoi Cuffadi:

Il grado io non accetto,

Se d' Augusta il voler non vi concorre.

Gi. Ambo mi siete amici: ambo con ferme

Nel meritato onore:

Ma per te Marziano

Distinto in me sarà sempre l'amore.

Odio di Figlia altera

L'ambizioso core;

Amo del genitore

La bella fedeltà.

Per lei sdegnata, e fiera;

Per to son tutt'affetto:

Perche tu serbi in petto

Quel cor, che lei non ha!

Marziano, Claudio, e poi Albina in disparte.

Mar. Qual m'infinsi vedesti?

Clau. E ne stupii.

Alb. (Qui l'infedel!)

Mar. Per più celar le trame

Tradii me stesso, e condannai la figlia.

Alb. (Vò sorprenderlo solo.)

Clau. Sul labro a Marziano

Giulia trovò l'eroe, ma non il Padre.

Svelami or ciò, che per la gran vendetta

Hai nel pensiero accolto.

Mar. Tutto or ti scopro.

Alb. (Ed io qui tutto ascolto)

Mar. Sul tramontar del giorno

Forte stuolo d'armati

Per via secreta introdurrò. Le stanze

Occuperò di Giulia:

Tu a cui commessa è la custodia interna;

Con tuoi m'assisti.

Clau. E ben sperar lo puoi:

Dal favor di Salustia ottenni il grado.

L'altera Giulia aborro

Donna odiosa al popolo, al Senato.

Alb. (Trame funeste!

Clau. E pria, che cada il giorno,

Ella forse cadrà, senza che n'abbia

Il tuo braccio l'onor.

Mar. Come?

Clau. Valerio,

Il primier frà Ministri

De la menza real; ne' primi forsi

Le porgerà il veleno.

Mar. E sei sicura

Della

Della sua fe?

Cl. Non dubitar.

Mar. Pavento:

Chi sà? costui scoprì il tradimento!

Cl. Egli anche Giulia aborre:

Ma se al gran colpo mai,

Si opponesse il destin: se mai tradito

Da Valerio fust'io;

Tu non temer: sovra di me la pena

Tutta farò cader.

Mar. Ch'io tema o Claudio!

Non hà per me la morte,

Non hà se ancor nol sai

Orror che mi spaventi!

E sempre in me vedrai,

O estinto, o vendicato:

D'un'Eroica fortezza il petto armato.

Talor di fiume altero

Torbida cresce l'onda:

Radendo pos' la sponda

Và lento, e chiaro al mar:

Ma nel suo variar

Sempr'è l'istesso!

Così se vendicato

Sarò, se in braccio a morte,

Sempre in quell'alma forte

L'istesso Eroè vedrai

Che vedi adesso!

S E N A III.

Claudio, ed Albina.

Cl. **A** Mistà che non puoi!

Alb. **A** Claudio, mi riconosci?

Cl. O che importuna!

Alb. Son quella, o pur di nuovo

Ti scordasti l'idea del mio semblante?

Cl. Lasciami in pace Albina.

Alb. Il mio tradito amor non lo consente.

Cl. Fuor di tempo ei ti guida.

Alb. Voglio che tu risolva anima i nfida.

Dimmi se nuovo affetto.

Spense la fiamma antica :

Ma sappi che se amante

Mi spazzerai, mi troverai nemica.

Cl. Nemica?

Alb. Sì, nemica, ti confondi?

Cl. E che far mi potrai.

Folle che sei?

Alb. Tanto non sò: rispondi?

Cl. Vuoi ch'io di te paventi?

Alb. Un'altra volta?

Rispondi pur.

Cl. Vuoi ch'io rispondi? ascolta.

Claudio nel suo pensier fisso, e costante,

Non ti teme nemica, e t'odia amante.

A dir, più non mi resta.

Albina addio: la mia risposta è questa.

S C E N A IV.

Albina ..

V A' pur; sù le tue trame.

Hò in man la mia vendetta:

Sei perduto se parlo: e parlar deggio,

Vilipesa, e schernita.

Giulia il saprà. . . . che penso?

Io di Salustia il Padre esporre a morte?

Nò, nò; ad essa si scopra il tradimento.

Ella ne avrà contento,

Ed io vantaggio. A mio dispetto ancora:

Amo l'ingannator. Sorte crudele?

Deh !

S E C O N D O.

Deh! perche non lo rendi a me fedele?

Se tu accendessi Amore

Di nuovo il primo foco

In quell'infido core;

Per te farebbe poco,

Molto faria per me.

Mà tu con me crudele,

Godi in mirar tradita:

Quest'alma mia fedele,

Schernita

La mia fe.

S E E N A V.

Sala apparecchiata per convito

Salustia in abito servile con seguito dei Ministri che vanno imbandendo la menza. Poi

Albina.

Sal. **S**ervi, a la ricca menza in vasi d'oro

Recate i cibi eletti:

Coronate le razze, e ardetate intorno

Odorosi profumi.

Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi

Sedeà sovrana, e pur lo soffro in pace.

Alb. Mia Salustia, talor che l'innocenza

Dispera aver conforto, allora il trova.

Sal. Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte

Di Giustia, e del suo flegno?

Alb. Amore, e morte.

Sal. Qual morte? quale amor?

Alb. Quello del Padre

Che tutto potrà in opra, e tosto, e ferro.

Sal. Tosco, e ferro! che fia? Mi trema in petto

Gelida l'alma! parla.

Dimmi a chi ti prepara

Il ferro, e' tosse? A' Cesare?

Alb. Da questa

Turba servile allontaniamci o cara,
 Onde alcun non ci ascolti •

Sal. Oh Stelle! O' Dei!

Ponno crescere ancor gli affanni miei?

(Si ritirano in disparte, indi parte Alb.)

S C E N A VI.

Giulio, Alessandro, Marziano, Claudio, e Salustia in disparte.

Giu. Vieni o Figlio a la mèza i gravi affari
 Sien lungi, e ilarità condisca i cibi

Aless. I miei laverà il pianto.

Giu. Duce, Claudio, qui accanto a Noi sedete

Mar. Al sublime favor chino la fronte.

Giu. Benehe nol mesti, il grande onore ab-

Mar. Com'è lieta, la vedi? (braccio.)

Cla. Io veggio, e taccio.

Giu. Ma Salustia ritrosa,

Al Ministero in posto io quì non veggio.

Sal. Ecco pronta Salustia: Eccola: osserva,

Come per te si cangia

La Regina di Roma in umil serva!

Giu. Nel presente tuo stato

E' vano il rammentar, chi fosti allora

Aless. E questo, questo ancora

Deggio soffrir? De! ti rammenta o Madre

Che Salustia fu Sposa

Del Cesare Latino.

Giu. Eh! che non è più quella; Or questa sorte
 Abracciar gli conviene.

Cla. (E tu la morte.)

Giu. A' me del gran Lico l'umor più grato

Sj rechi, onde dal seno

Certa ne sgombri incognita amarezza.

Mar.

Mar. (Or punita vedrem la sua fierezza)

Sal. Eccomi al gran cimento.

Giu. Figlio ; lungi da Te , da l'alma mia
prende la tazza.

Ogni pena , ogni duolo

Per sempre sia

qui vuol bere , e Sal. prende la tazza , e la gitta
in terra

Sal. Vada la tazza al suolo.

Giu. Olà ? così d' A ugusto

La Menza si rispetta ?

Alet. Qual furor !

ar. (Figlia incanta !)

Cl. (Addio vendetta .)

Giu. Alessandro che pensi ?

Ales. Ah ! che facessi

Sal. Quel che dovea. Da morte

Tolli costei perche tua Madre. Il toscor,

Ella in quell' avreo Nappo

Bever dovea .

Giu. Che ascolto !

Cl. (Ah ! come il seppe ?)

Giu. A me toscor la me morte ! Ahida qual mano

Esce il colpo crudel ! Fu che mi salvì,

Svelami il traditor: da un' altra morte ,

Che il timor mi cagiona or mi difendi:

Se il reo m'occuli , il beneficio offendi.

Sal. (Or che Giulia salvai , Salvì il Padre .)

Giu. Parla Salustia , e attendi

Da me , e iò che più brami !

Sal. Giò che più bramo è che nel cor sepolto

Mi retti il grand' arcano :

Parla , non chiesta : tacerò costretta .

E il mio forte silenzio

Sal. Sarà giustizia, e l'crederai vendetta.

Giu. Non aspettar ch'io scenda.

Dopò il comando alla viltà de prieghi.

A' forza parlerai.

Sal. M'insulti ancora? Ti lusingi forse

Che fù pietà la mia,

Il salvarti d' Crudel? Fù di me stessa,

Un estremo dover. Che s' io potessi

Senza oscurar la gloria mia, svenarti;

Invendicati ora gli affronti miei.

Forse non mireret.

Giu. Come? tanta baldanza?

Mar. Così rispondi temeraria, ingrata?

A chi ti fe Regina? A chi compagna

D' Alessandro t' rese?

Sal. Pria mi beneficò, ma poi m'offese.

Mar. Mai non offende Augusta:

Ma fia, che ti offendesse;

Rammentarti tu dei, che mille furo

I benefizj, ed una sol l'offesa.

Sal. Solo una colpa in alma eccella, e grande:

Copre d'eterno oblio,

Mille d'alta virtude opre ammirande!

Giu. Dunque de gli alti onori

Che da mè ricevesti

Più non serbi memoria?

Sal. La memoria

De' più gran benefizj

Si disperde, e cancella.

Fra l'orror d'una offesa,

Che cangia una Regina invile ancella.

Alef. Ah! cessino legare

Parla Salustia, e salvami la Madre.

Sal. La Madre ti salvai, più dir non posso.

Giu.

Giù. O silenzio potervo!

Tutto per te si fa mio rischio: Io temo

De' miei più cari: Temo

De' Ministri, e Custodi,

E Marziano, e quanto penso, e miro:

Che più? nel mio periglio

M'è oggetto di spavento ancora il Figlio?

Mar. Sù favella ostinata.

Mia vergogna, e rossor, che fai? che tardi?

E taci ancor? nè parli? A che mi guardi?

Sal. Ah? Padre! Ah Genitor! Troppo pretendi

Oggi da me! sono innocente, e vuole

Il mio fiero destin ch'io sembri rea!

E' delitto il Silenzio: Il grande arcano

Io fanno i Numi se poss'io svelarlo,

Onde penza ch'io sono

Delinquente se taccio, e rea se parlo!

Giù. Morrai dunque superba.

Sal. Io non pavento

Il tuo furor donna crudel. Lo sposo

Mi togliefti: La vita

Togliemi ancora or ch'io salvai la tua:

Trionfa por sopra la mia ruina,

Che tu sempre farai

Di Roma la tiranna, io l'Eroina!

Alf. Salutia, al mio cospetto,

Piacciati con la Madre

Parlar con men d'orgoglio, e più rispetto.

Sal. Con più rispetto a Giulia io favellava

Allor che Giulia fu pietosa, e giusta,

Pien d'orgoglio or favello a Giulia ingiusta

Giù. Figlio; quello è soverchio: A le mie litanze

Conducetela ò Fidi: ivi dal petto

A' forza ti trarrò l'anima, o l'arcano

Sal. Quello il poi far; questo lo spero in vano!

Mur. Aurai pena condegna

All'ostinato tuo silenzio indegna

Tu m'insulti? non pavento

Uu mi sgridi? non m'affanna

Padre ingiusto, empia Tiranna

Chiedo sdegno, e non pietà:

Chi mi serba al mio tormento

Nò, con me non è pietoso:

Tutto spero il mio riposo

Dalla vostra Crudeltà.

S C E N A VII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giu. **A** H! Figlio! Vdisti? lo dunque

Mi vedrò da costei

Vilipesa, e schernita?

Mar. S'ella non scopre il reo, perda la vita.

Giu. Marziano, ora è tempo

Che d'Alessandro alla tradita Madre

Porga la tua gran Fè, soccorso, e aita.

Scordati d'esser Padre!

T'attendo a le mie stanze, ivi da l'empia

Sia tua cura ritrar, del tradimento

L'infame autor.

Mar. Se l'opra mia non basta

A far ch'ella discopra il traditore;

Io di mia man, dal seno

Gli trarrò l'empio core!

In me t'affida eccelsa Augusta, e spera.

Giu. Tema in alma real quanto sei fiera!

Ales. Ah! Claudio ah Marziano!

Per riacquistar la Sposa

Ecco aperta la via. Parli Salustia:

Si placherà la Madre, e lieto io sono.

Cla.

Cla. Io tutto m'abbandono
 Per salvar l'onor mio
 Alla Paterna avtorità , che parli ;
 Al fine io sperar voglio .

Mar. Non parlerà ; Salustia è più che scoglio
 Dal mar battuto, e più che rupe al vento

Alef. Numi eterni , pietà del mio tormento.

Giacchè gl'affanni , miei
 Mirar vi piace , o Dei
 Non mi affligete, almeno
 Con tanta crudeltà
 Che l'alma mia
 Nel seno
 Per tanta tirannia
 Non hà più sofferenza
 Virtude più non ha.

S C E N A V I I I .

Marziano , Claudio , indi Albina

Mar. **C** I fù avversa la sorte
 Nel primo colpo !

Cla. E come ,
 A Salustia fù noto il mio disegno ?

Mar. Amico , io non saprei
 Segua il resto dell'opra: In poter nostro
 Abbiam Giulia, e la Reggia:
 Io verrò ad assalirla.

Cla. Io da ogni parte
 Le chiuderò lo scampo , e la difesa.

Mar. Regga il destin la ben guidata impresa ;

Cla. Sapessi almen chi svela
 L'infelici mie trame ;

Alb. Claudio ? qual turbamento
 Ti veggo in fronte ?

Cla. Il sol vedere Albina

Me n'empie il seno, e me ne ingōbra il volto.

Alb. Eh! con occhio sì avverso,
Sò che tu non mi guardi. Al fin non sono,
Donna odiosa al Popolo, e al Senato,
Nè col ferro m'insidij, o col veleno.

Cla. (Qual favellar)

Alb. Del mio infelice amore:
A Claudio io più nō parlo. Al degno amate:
De la gloria, e di Roma,
Al nemico di Giulia.

Opre grandi rammento, e illustri imprese.

Cla. (Ah! pur troppo a costei tutto è palese.)

Alb. Misero! sei tradito.

Cla. Cieli! ed a chi?

Alb. Brami saperlo?

Cla. Albina,

Deh! se pur m'amit . . .

Alb. Or quell'amore in vecchi
Che tu tradisti? E quell'Albina or prieghi,
Che ti colma d'orror solo in vederla?

Cla. I rimproveri tuoi son giusti e bella:
Ma dimmi il traditor.

Alb. Di Giulia al trono:

Ei portava l'accusa, io lo trattenni.

Cla. Quanto ti deggio!

Alb. Or più farò: al tuo aspetto:
Conduirò l'infedele, e a la sua pena.

Cla. Ed io farò ch'ei cada

Sotto la mia vendicatrice spada:

Albina, a Te douerò la mia vendetta.

Alb. Vanne all'Auguste Terme, a la mia aspet-
(ta. . . parte.

S C E N A I X.

Claudio.

Cieli ! qual turbamento
 M'agita , mi confonde ! Ah ! se scoperto
 E' il tradimento , il precipizio è certo.
 Per l'amico già immerso
 Entro immensa vorago , io già mi veggio !
 Che farò ? che risolvo ? Ah ! sommi Dei ,
 Voi l'alta impresa per pietà guidate ,
 Voi , che vincere il tutto avete in uso ;
 Ch'io già mi veggio in mia ragion confuso .
 Parmi , che il Cielo

D'oscuro velo
 Per me si copra !
 Che la gran frode
 Omai si scopra !
 Ah ! già in me sento
 Del tradimento
 Tutto l'orror !

Abbandonato

Nel gran successo
 Son dal mio Fato :
 Son tutt'oppresso
 Dal mio dolor .

S C E N A X.

Sala Reggia con Trono.

Giulia, poi Marziano, ed Alessandro.

Giul. Nulmi , le di cui leggi
 Osservar sempre , e venerarmi piac-
 Voi nel misero stato , e nel periglio (que
 In cui mi veggio , aita :

Pietosi à me porgete , o almen consiglio !

Mar. (Ecco l'empia tiranna !)

Questi è il tempo : qui solo , e inosservato
 Qual

Qual miglior luogo a vendicarmi aspettor
 Ora l'anima dal petto *cava la spada.*
 Con questo brando

Alef. Doce?

A qual uso quel ferro?

Mar. Appunto ò Sire,

Giungesti a rimirar la mia fortezza?

Giù: Numi, che fia!

Mar. Già che d'un Empia foglia

L'ostinato tacer, nel cor d'Augusta

Rende sospetta la mia pura fede;

Voglio al real suo piede,

L'anima spirar: perche nel suo periglio

Abbia meno un oggetto

Di cui temer.

Giù. Prence ti ferma: al fianco

Riponi il brando: Troppo

La tua fede m'è nota

Perch'io possa temerne. Ah! figlio priega

Gli alti Numi immortali

Che tutti i tuoi vassalli

Sien nella fede, a Marziano eguali.

Alef. A' me troppo è palese

Il suo zelo, il suo amor.

Mar. Fedel mi rese

Sempre la tua virtù! Come fin'ora

Vissi Signor, vorrei morire ancora.

Giù. No, senza la tua vita

Mal sicura è la mia: Qui, del tuo zelo

Esiger vò l'ultima prova. Ohi? . . . V

ad una guancia.

Venga Salustia. Figlio: Marziano,

Benche Padre, vogl'io

Che qui d'avanti a noi

In-

Interroghi la figlia ; ond'è che celi
 Il traditor , che la mia vita infidia :
 Con prieghi, con minacce , e con lusinghe
 D'indurla procuriam che parli ; e quando
 Di svelar non risolva

Il traditor ; lui la condanni , ò assolva.

Marz. Augusta ah come

Giu. Taci .

Ella già vien .

vanno a sedere sul Trono Ales. , e Giu.

Mar. (Giorno per me funesto !)

Ales. Parlasse Oddio !

Mar. (Che gran cimento è questo !)

và a sedere accanto al Trono

S C E N A XI.

Salustia, e detti.

Sal. (**C** Ieli che veggo !) l'empia
 Nel trono ov'io regnai, siede fastosa !

E di giudice in atto

Rimiro il Padre ! Ah vista tormentosa !

qui s'avvanza verso il Trono.

Dalla liberatrice

Della madre d'Augusto

Che mai si chiede ?

Giu. Che del suo gran core

Renda l'opra compita:

Che scopra il traditore

Che m'insidia la vita .

Ecco : vedi a qual giudice

additando Marziano

Augusta si rimette .

Sal. Al Padre !

Giu. Al Padre .

Sal. (Gelo d'orror !)

Mar.

Mar. Salutia?

Alza que'lumi; guardami, e ravisa.

Chi ti parla? a chi parli?

Tù, del velen di cui

Celi l'autor, se'gia creduta rea;

Parla dunque ostinata, e dall'infamia

Furga il mio sangue, e l'onor mio. Che tardi?

Nuova colpa diventa ogni dimora.

Parla? L'impone un Padre!

Ma prima di parlar, guardami ancora!

Giul. E pur siegue a tacer! *Mar.*

Aless. (Quel volto oddio

Mi svelle il cor dal seno.)

Mar. Parla?

Sal. Dirò, come di quel veleno.

Son'io creduta rea,

Se m'opposi a la morte.

Che in quello Giulia omai bever dovea??

Qual giustizia sper'io?

Da questo Tribunal, dove a la Cieca

Si prende il difensor per delinquente;

E qual rea si condanna una innocente??

Son, rea, perche salvai

Forse la mia nemica?

Mar. E' Giulia tua nemica??

Sal. Ancor nol fai?

Mar. Se dunque è tua nemica

A che salvarla? il gran pensier m'è spiega.

Sal. Perche quella virtude che s'impiega

A favor de' nemici è più sublime!

Perche stimai mia gloria

Dalla morte sottrar, chi più m'offende.

Gosì al Giudice, e Padre

Questa figlia non rea risposta rende.

Mar.

Mar. Ma tu di questa illustre tua virtude
 Par che già sei pentita :
 Perche celando il reo, brami, e consenti
 Che d'Augusta la vita
 Sempre in periglio stia . Chi tace il reo,
 Approva il tradimento! Il tuo silenzio,
 Qual discolpa ritrova ?

Sal. Ciò che già oprai di mia innocèza è prova:
 Non scopro il reo, perche mi chiude il labro
 Un tiranno dovere:
 M'oppoli al suo morir , perche non sono
 Empia con chi m'offende.
 Così al giudice, e Padre
 Questa figlia non rea discolpa rende.

Mar. Colla tua morte o barbara
 Sarà punito il tuo silenzio .

Sal. A questa,

Volentier m'abbandonò

Come rea già convinta , e rea non sono

Giù. (S'avanza il mio periglio !)

Odi Salustia : è di tua mano un dono

Oggi la vita mia : Lo veggio ; e grata

Esser teco vogli'lo . Ecco , al cospetto

Del tuo sposo real giuro , e prometto

Di renderti al mio amor . Da questa sede

Ecco, ch'io per Te scendo , e fra le braccia

scende dal Trono con Alef.

Qual amica ti stringo .

Che più ? di lacerar quel foglio giuro

Che del Regno ti priva , e dello Sposo ;

E renderti à lo sposo, al regno, al foglio :

Svelami il mio nemico , altro non voglio

Mar. (Forte è l'affalto .)

Alef. Sposà Idolo mio

Non

Non ostinarti più; svela gl'inganni:

Parla una volta, e togli

Da periglio la Madre, e me d'affanni.

Mar. Figlia, già che d'un Padre

Non curasti fin'or minacce, e prieghi,

D'un Monarca che t'ama

Piacciati; più non irritar la madre.

Sal. E il Padre insistete ancor, ch'io parli?

Mar. Il Padre!

Parla: Non più dimora

Ma pria mi guarda un'altra volta ancora.

Sal. Ahi Sposo! Ahi Giulia! Ahi Padre!

La tua man. L'amor tuo, le tue premure

Tutte fanno al mio cor qualche violenza

Perch'io favelli. A voi

Ostinata rassembro: Il sò, lo veggio:

Ma più di quel che dissi, io dir non deggio.

Giul. Dunque forza non anno

A rimoverti ingrata

te?

D'Augusta i doni, e i prieghi d'un Regnante.

Ales. (Sposa troppo crudel!)

Mar. (Figlia costante!)

Giul. E taci ancor? Figlio, non più dimora:

S'ella non scuopre il reo, si sveni, e mora.

Ales. Ah! Madre

Salv. No Alessandro,

Giusto è lo sdegno suo; ma la mia sorte

Vuol ch'io non parli, e vada incontro a

Giul. E morte aurai Superba.

(morte.)

Mar. Io di mia mano

Ti trarrò il cor dal seno.

Sal. Ah! genitore!

Deh non combatter più la mia costanza.

Ales. Ah! nò, parla ben mio.

Sal.

Sal. Diffi abbastanza .

Ales. E abandonar mi vuoi ?

Vuoi morir ? vuoi lasciarmi ?

Ah ! d'un cor che t'adora

Sal. Oddio ! non tormentarmi :

Sposa, vuole il destin, ch'io taccia, e mora ?

Vado a morir ben mio .

ad Ales.

Ale. Nò , parla , e vivi ò cara .

Sal. Ah ! che non posso Oddio !

Mar. A' morte ti prepara .

Sal. Padre da me che vuoi ?

Giu. Deh : placa i sdegni tuoi ,

Svelami il Traditore :

Sal. Ah ! che non deggio .

Mar. Perfida .

Sal. Barbaro genitore .

Mar. Provi quell'alma audace

Il giusto tuo furor .

a Gius., e parte.

Ale. Sposa

Sal. Mi lascia in pace .

Ales. (Sveller mi sento il cor .

parte.

Giu. Senti

Sal. Sì taccia , e mora .

Giu. Vorrei strapparti il cor .

parte.

Sal. Ah ! chi sofferse ancora

Più barbaro dolor !

Ale. Se tu non parli , solo

Io morirò .

Sal. (Che pena !)

Giu. Di barbara catena

Cinta sarai .

Sal. (Che duolo !)

Mar. Ti lascio a la tua sorte ,

fi-

Figlia crudel !

Sal. (Che morte!)

Giu. a 2. (Più cresce il mio timor.)

Alf. Mar. Mi fa il mirarti, orror!

Sal. Cieli ! e pur vivo ancor?

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Claudio, ed Albina.

Cl. Presso le Regie Terme
Gran tempo e, ch'io m' aggiro.

Alb. Ben sollecito fosti.

Cl. Ov'è l'iniquo?

Alb. Hai teco l'ire tue?

Cl. L'ire, e la spada. *cava la spada.*

Nè vi farà per lui scampo, o perdono

Ov'è?

Alb. L'hai già presente, e quello io sono.

Cl. Quello tu sei!

Alb. Spietato, in questo seno

De la congiura tua svena l'arcano.

Che tardi? grave affar forse ti chiama

Ne le stanze d'Augusta, ove Masziano

T'attende, e i tuoi Custodi?

Cl. E come, o Dei!

Tutto è noto a costei?

Alb. Dimmi, offesa, e tradita

Vendicarmi potea

Se al Tribunal de la feroce Augusta

Accusava il tuo fallo?

Ma il rimirarti estinto

Sotto un'infame scure

Non era gloria, tua nè mio riposo.

Al mio ferro al mio sdegno

La tua morte serbai: così richiede

L'ottraggiato amor mio, la fè negletta.

Difenditi se puoi, voglio vendetta

Cl. Vendica pure o bella i torti tuoi:

In

In vita mi serbassi,
Uccidimi se vuoi.

Alb. Nulla mi devi.

Stringi quel ferro, è il petto
Ti passerò spietato.

Cl. Io nol difendo,

E a chi vita mi diè, morte non rendo.
O'bella; il dirò ancora, amata Albina
Viver non seppi tuo: Tuo laprò almeno
Morir: piaga, trafiggi: Eccoti il seno.

Alb. Quest' era la vendetta

Ch'io volea dal tuo Core,
Morte non già, ma pentimento, e amore.

Cl. Rendimi l'amor tuo dopò il perdono.

Alb. L'amor? risolverò. L'alma sì tosto
I suoi sdegni non cede

Voglio prova maggior de la tua fede:

Voglio dal tuo dolore
Prove di forte amore,
E poi risolverò.

A' nuovo tradimento
Fà invito, e dà fomento,
Chi facile dà fede
A un Cor che l'ingannò.

S C E N A II.

Claudio.

Qual beltà, qual costanza
Tradiste affetti miei! Ah, se la bella

Disprezzata ti siegue

Tradita, ti perdona,

Vilipefa ti brama,

Renditi a tanta fede, ama chi t'ama.

Benche sia forte il Cor

Contro i tuoi colpi amor

Non

Non hò più scampo.
 Se già per la beltà,
 Che pene al Cor mi dà
 D'amore avvampo.

S C E N A III.

Portici corrispondenti all' Appar-
 tamento Reale.

Giulia, indi Salustia.

D Ove misera me! dove raggio
 Il piè tremante! in questa
 Ben custodita soglia,
 Parmi che sol rimiri ombre, ed orrori!
 Ed una voce udir, che dica: Mori.
 Me infelice! pavento! mi contristo!
 Vorrei... Ma non sò che. M'agito, fremo:
 E in un sol traditor, mille ne temo.
 Ma sento le pupille
 Da grave sonno oppresse. *s'asside.*
 Quì per brieve momento
 All'agitato mio pensier, vorrei
 Dar qualche pace. A la custodia mia
 Voi per pietà vegliate, ò Sommi Dei!

s'addormenta

Sal. Il vacillante piede
 Sollecita quì trassi,
 Per Augusta salvar dal Padre irato.
 Che svenarla procura:
 Eccola! oh! mia ventura!
 Augusta? In cheto sonno
 Tiene immerse le luci. Ah! come puoi.
 Real donna del Tebro,
 Pace goder col tradimento al fianco?
 Da quante spade or ora
 Trucidata sarai: già de' rubelli

C

Par

NO A T O
Parmi una voce udir che dica: mori
Giu. Quali voci funeste i Ah scelerata
Machini contro la mia vita?

SCENA IV.

*Marziano colla spada nuda alla mano,
parlando a suoi soldati.*

Mar. **A** tutti,
Si divieti l'ingresso:

Giu. Ah! perfida trionfa.

Mar. Augusta, il tempo è questo
Di vendetta. ò di morte. E che? pensavi
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Tal' è il mio sangue,
Che se all'onor del Trono
Tu l'inalzasti ei n'era degno, e appena
N'era lontano un grado. Or che l'alce,
Non è più in tuo poter far che ne cada
Senza gravi ruine i
Era Augusta la figlia
Uguale a Te nel grado, e ne la sorte.
Or questa abbia il ripudio, e tù la morte.

Giu. Se con la morte mia render tu pensi
A Salustia lo Sposo, ed il comando:
Superbia, e fellonia, mal ti consiglia:
Per Cesare, qui giuro
Morte à Te, morte à tuoi, morte a la figlia.

Sal. Morte a la figlia? e quale
Nuova colpa è la mia Furia spietata?
Del genitore armata
Giustamente è la destra
Contro di Te, che fosti
Sempre nemica mia. Ma che? Tiranna!
Dell'ira mia feroce,
In questi casi estremi

Co-

Così oppressa qual son, paventa, e temi:
 Che se del Padre il barbaro attentato
 Tu in me punir pretendi; lo nel tuo figlio
 Punir. saprò la tua ferezza ancora;
 Sì, farò ben, ch'ei mora;
 E pria ch'io perda il Padre,
 Per gli alti Dei quì giuro
 Morte a lui, morte a suoi, morte a la madre

Mar. Or sì, che figlia sei

Degna di me! sì sì, tutto perisca
 Ma Giulia ne preceda ombra non vile.
 E a me l'onor del primo colpo

Sal. Ah i Padre i

Chi più offesa di me? chi più oltraggiata?
 Stanca da tante ingiurie
 E la mia sofferenza; Anche a me un ferro
 Per aver parte anch'io nella vendetta.
 A me l'offese mie punir s'aspetta.

Giul. Tanto si tarda a darla morte a un solo?

Sal. Padre, un acciar, te'l chiede

L'ira insieme, e l'amor

*Marziano da la spada a Sal, e ne prende un'
 altra da una guardia.*

Mar. Prenditi il mio

O Magnanima figlia. A me non manca
 Di che armare il mio braccio

Sal. Or tu vedrai

a Giulia

Qual sia Salustia. Quella

Condannata al ripudio;

Quella, già Imperadrice, e poi vil serva

A la menza, a l'aspetto

Di Roma tutta. Sì, con tuo rossore

Vedrai, benchè oltraggiata

Qual sia colei, che tanto odiasti ingrata!

A T T O

Ma. Mori o donna superba: Alcun non veggio
Riparo al tuo destin.

Sal. Ben lo vegg'io,
Che del seno d'Augusta è scudo il mio
*si volta colla spada verso Marziano in atto
di voler difender Giulia*

Mar. Figlia, che fai ?

Sal. Cid che virtù m'impone

Mar. Quel seno, che difendi
Bolle d'odio per Te

Sal. Ma quello è il seno
Che diè vita al mio sposo.

Mar. Lo sposo ella ti toglie.

Sal. Ella mel diede.

Mar. È con esso, d'Impeto ella ti priva ?

Sal. Mi faccia anche morir. Tutte le offese
Non uguagliano il prezzo
Del suo gran dono

Giu. (Ioson di sasso) **Mar.** Eh! mora.

Sal. Le ferite, e la morte
Passeranno al mio cor, prima che al suo.

Mar. Ah! figlia ingrata! or via
Ferisci, questo seno.

Sal. Quel d'Augusta difendo,
E non minaccio il tuo.

Mar. Ma che? d'inciampo
Sarà fanciulla imbellè
Al mio braccio guerriero? un colpo solo
Il mal fidato acciar mi getti al piede
con un colpo fa cader la spada di mano a

Salustia, e va poi verso Giulia

E tu mori superba

Sal. Augusta, prendi. *si cava un stile dal seno
e lo porge a Giulia*

E

E con la mia, la vita tua difendi

Mar. Oh! Dei!

Giù. Perfido, indietro.

Odio d'esser crudel, ma se costretta

Vi farò, dà quel cieco

Furor, che quì ti trasse,

Ti ucciderò sù gli occhi

La Figlia, e poi me stessa.

Sal. Eccoti il seno.

Squarcialo pur, che tardi? Al suo furor

Sia vittima il mio core:

Troppo illustre sarà, benchè inumana

La sua vendetta, se costar gli dev e

Il sangue d'una figlia. Ecco, ferisci,

Impiaga pur. Con ciglio asciutto, o perfido

Padre crudel, rimira

L'innocente mia morte;

Ch'io per nulla doverti

In questo colpo orrendo

La vita, che mi desti, ecco ti rendo!

Mar. Ferma: pria nel mio seno

Giù. Scoftati traditore, o quì la sveno

Hò in pugno la vendetta, e la difesa;

Mar. Quella e questa or mi manca

Che risolver non sò. Sì, vegga il mondo

Cader col genitor la figlia imbelle.

S C E N A V.

Alessandro con guardie e detti.

Ales. Fermati o traditor

Mar. F (Perfide Ste lle!)

Ales. Olà? frà lacci avvinto

Sia quell'indegno.

Mar. Iniquo fato hai vinto.

Ales. Empio! quest' e la fe, quest'è l'amore

C 3

Cho

Che serbi al tuo Monarca?

Sal. Ah! Genitore!

Giu. Che genitor! furia crudel spergiuoro
Chiamalo pur. Tiranno

Di me, del sangue suo del suo Regnante!

Alef. L'Empio di Mostri, e Fiere
Si esponga al rio furor

Sal. Ferma, o tiranno

Tu il Padre a me condanni?

Alef. Io lo condanno.

Sal. Ah no sposo, pietà

Alef. Pietà non merta

Mar. E chi la chiede? e chi da te la brama?

D'una barbara donna

Che oltraggiò il sangue mio, nemico io sono

Nè pietà, nè perdono

Nè da tè, nè da lei bramo; che giu

Son i miei sdegni, e l'ire

Sal. Augusta o Dio!

Giu. Non più: vada a morire

Mar. Sì, tiranna fra dure ritorte.

Lieto vado, che questo mio petto

Fiero aspetto

Di barbara sorte

Nè tua, rabbia temere non sa!

Vendicar ben sapranno le furie

Vante ingiurie,

Svenuto, sbranato

Il tuo Core inumano sarà

S C E N A VI.

*Giulia, Salustia, e Alessandro,**Sal.* **E** Bene? Augustae questi
Il premio di mia fede?Questa o sposo crudele è la mercede
Che all'amor mio tu rendi? A Te la Madre,
Io tolgo dal furor de' suoi tiranni,
E tu a me ingrato, il genitor condanni?*Ales.* Salustia, il tuo dolore
E' un stral che recide il vivermio;
Ma dell'augusta Madre

Non è ingiusto il rigor, che far poss'io?

Sal. Dunque la tua pietà ...*Giu.* Dissi abbastanza,*Sal.* La tua virtù ...*Ales.* Non giova*Sal.* Rammentarti tu dei ...*Giu.* Non più deve morir*Sal.* Barbari Dei!

Per queste amare lagrime

Figlie del mio dolore,

Si doni al genitore

La vita per pietade,

O a mè la morte.

O premio un Padre sia

Di quanto oprai per Te? *a Giu.*

O cingano il mio piè:

Le sue ritorte

S C E N A VII.

*Alessandro, Giulia.**Ales.* **M**adre pietà!*Giu.* **M**adre Come? per un' indegno?

Per un suddito infido!

Per un'anima, vil, che la mia morte

Già due volte tentò ! per un nemico
 Del sangue suo; grazie Alessandro implora?
 Nò nò Figlio . s' esegua

Il tuo cenno real, convien, che mora

Alef. Nè, de la tanto a Tè fedel Salustia
 Ti commove il martir?

Siu. Lo sdegno mio

Cresce al par del suo duolo :

Ma placarmi non sò, se del fellone

Sparte, non mirerò le membra al suolo :

Se all'ultimo suo Fato

Tratto non è l'indegno ;

Mai del mio cor lo sdegno

Placato

Si vedrà .

Vanne ; sua morte affretta ;

Parlarmi di vendetta

Non chiedermi pietà :

S C E N A VIII.

Alessandro solo .

O Misera de Reggi acerba sorte ;
 All'or, che duro fato

Aggita i lor pensieri, e gli confonde !

Che far degg'io ? lo sdegno

Di genitrice offesa

Vincer non sò ! la pena

D'innocente con sorte

Placar non posso : e in tanto

Numi troppo tiranni,

Veggio crescer ogn'ora

Al par dell'ira vostra, in me gli assanni ;

In mar turbato, e nero

Del Ciel del Vento all'ira

Il cor s'adira, e freme,

L'ab-

L'alma agitata teme;
 Risolvermi non sò
 Volgono il mio pensiero
 La Madre, e la Consorte,
 Quella mi chiede morte
 Questa pietà sospira
 Cieli, che far dovrò?

S C E N A IX.

Grande Anfiteatro, nel di cui piano si vedranno varie Fiere racchiuse per la morte di Marziano: Numero grande di spettatori ne' palchi di esso. Luogo Magnifico, dove sedere dovranno; Alessandro, Giulia, Salustia, Claudio, & Albina.

Giulia, Claudio, Albina.

Cla. SUBLIME Eccelsa Augusta, i cui gran
 Adora il Mondo; e Roma (freggi
 Non coprirà giamai di fosco oblio!
 Per quella in te sì rara
 Magnanima pietade!

Giul. Albina, Claudio;
 Abbastanza sin' ora, e voti, e preghie
 A pro di Marziano
 Mece adoprate: Cesare
 Imputato il delitto
 Lasciar non vuole: in queste infauite arene
 Ordinò la sua morte

Alb. Egli già viene.

S C E N A X.

Alessandro, e li già detti.

Ales. Nchita Madre: quì del rio fellone,
 Che sovra la tua vita,
 O sò portare i suoi pensieri; io vengo
 A rimirar la morte.

Ma de l' afflitta mia ,
 A te fedel , conforte
 Degnati prima , udir gli ultimi prieghi .
Giu. Nulla a te sia ch'io nieghi .
 Venga : ma se del Padre
 La vita ella richiede
 Parlerà invano .

Alb. Ella quì volge il piede ?

S C E N A X I

Salustia in atto piangente , e dotti .

Cla. **A** Hi ! vista !

Ales. **A** Ahi ! duol !

Alb. Mi fa pietade !

Ales. Ahi come

Si oscuro di quel volto il bel sereno !

Cla. Io manco in rimisarla !

Ales. Io vengo meno .

Sal. Inclita Madre a le tue piante umile ,

Ecco la più dolente ,

La più misera , afflitta , e sventurata .

Donna real , che vide il tebro . . . *piange*

Giu. Amica ,

Alzati : a me già noti

Son del tuo core i voti , il genitore . . .

Sal. Deve morir , lo sò ! grave è il suo fallo !

Giusta la pena ! ei mora .

Ma , se mai spenta ancora

Non è per mè la tua pietà , se vive .

Ancor per me del mio Consorte in seno ;

Deh ! si conceda almeno

Alla mia fede , al mio dolor , che il misero ;

Non à la rabbia intiera

Di tutte queste orrende

Formidabili fiere , esposto sia :

Una

Una solo l'assalga; e se da quella
Fatto in brani sarà, la tua vendetta
Reita adempita. Ma se mai la sorte
Pietosa del mio duol, per non mirarmi
D'ogni conforto priva
Farà mai ch'egli, abbatta
Il suo furore, a me si doni, e viva.

Ales. Madre, *Giulia resta pensosa.*

Cla. Augusta,

Alb. Al suo amore.

Cla. A la sua fede.

Ales. Questa, a me non si nieghi
Estrema grazia.

Alb. E misera mercede.

Giu. Figlio, de la tua sposa
M'intenerisce il duol: Quanto ella chiese
Già che Alessandro priega
Tutta Giulia concede, e nulla niega.
Sia qui tratto l'iniquo.

va a sedere nel palco.

Ales. I Numi o cara
L'assisteranno.

Alb. Io così spero. *come sopra.*

Cla. I Dei

Ascoltino i miei prieghi.

Sal. E i voti miei.

vanno tutti a sedere sul palco.

S C E N A XII.

Al suono di orribil sinfonia, sarà introdotto
Marziano nudo nell'arena.

Mar. | Mplacabili Dei! dell'ira vostra,
Ecco, in mè riguardate

Il più fermo bersaglio! Ecco di Roma
Il più temuto difensore; E sposto

Alla rabbia crudel d'orride fiere;
 Sol per voler d'ingrata figlia . . . Ahi vista!
s'accorge della figlia.

L'inumana pur qui, dell'empia stragge
 Spettatrice dimora?

Ah? dispietata figlia! *a Sal.*

Vieni a goder de la mia morte ancora?

Sal. Nò genitor; Coraggio: A la tua destra
 Una sol fiera si destina. Al suolo
 Fà ch'ellacada, e tu vivrai . . .

Giu. Si taccia.

Egli morrà; che i Numi
 Impunito d'un empio
 Non lasceranno il fier misfatto orrendo;
 Olà?

Mar. Sì, diasi il segno: Io morte attendo.

Sal. Padre . . .

Mar. Non più.

Giu. Differrisi la fiera.

Sal. (Cieli pietà!) Padre combatti, e spera!

Mar. Mostro crudele, orrendo!
 Vieni; ch'io fiero, e forte
 Qui attendo
 Il tuo furor.

Vieni; che la mia sorte
 Vuole, per tormentarmi;
 Ch'io teco qui, senz'armi
 Cimentì il mio valor.

*A suon di trombe, siegue il combattimento di un
 Leopardo con Marziano, da cui vien superato,
 e ucciso: calano dal palco i spettatori.*

Cla. Cadde l'orrida fiera!

Sal. Amico ciel!

Alef. Da forte

Superò il suo furor !

Alb. Grazie à la sorte.

Mar. Vengono se vi sono, Io qui gli sfido

A provar del mio braccio

L'alto valor, più fieri mostri ancora.

Sal. Nò genitor, d'Augusta il cenno adora ;

Che a te vita concede .

Giu. Al tuo merito la dono , e a la tua fede .

Ales. E' a me Salustia ancora , Eccelsa madre

Rendimi generosa . *Giulia prende per*

la mano Sal. e la porta accanto ad Ales.

Giu. Ecco la mia difesa, e la tua Sposa.

Mar. Or che lo sposo , e 'l Trono

A' te figlia si rende ;

Del mio fallo il perdono

E a me più caro.

Giu. Di Salustia il merito

Fù maggior del tuo fallo .

Ales. La sua virtude , a vivere t'insegni

Padre men fiero , e più fedel Vassallo :

Alb. Regina , ti sovvenga *a Sal.*

Che Claudio

Sal. Mi sovvien. Cesare ascolta.

Albina , che qui vedi

In abito virile ; il ferro e 'l tosco ;

Scoprimmi amica : A' lei

Claudio in sposo concedi .

Ales. Aggiungo a le sue brame i voti miei :

Claudio , Albina sia tua.

Cla. Con mio piacer , la destra

A lei porgo fedele.

Alb. Io più non curo .

Cla. Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

Giu. Popoli , dell'Impero

6. A T T O

Ecco il sostegno, unito

All'Augusta sua sposa:

Voi la vedeste invitta; e voi vedeste

Ceder tutto, ad un core

Dove con la virtù, si unisca amore.

Tutti. Ritorni al nostro cor

La bella pace.

E in noi del Dio d'Amor

Splenda la Face.

Fine del Dramma.

Trattato di pace e Concordia

INTERMEZZO I.

Giardino.

Nerina, Contadina semplice, e Nibbio da visordo.

Ner. **S**on preghi del prato
L'amato amaranto,
Il giglio, la rosa,
E il bel gelsomin.

ciascuno da parte.

Nib. **E** bella la rosa,
E' vago ogni fiore,
Ma tu sei l'onore
Di questo giardin.

Ner. (O che nojoso incontro!)

Nib. Mio sole anzi mia stella in quindicesima.

Ner. (Affettiamo innocenza, e la sciam correre.)

Nib. Come al lotame amato

Moscone innamorato ogn'or s'aggira
Dal tuo vago riteffo,

Così Nibbio sospira, e lungi, e presso.

Ner. Mi scusi: io sol comprendo,
Ch'ella, colle sue solite parole,
Meco scherzar sol vuole.

Nib. Non scherzo, allor che parlo
Del mio fiero dolore.

Ner. Come: cos'ai?

Nib. Una saettaccia al core.

Ner. Chi ti ferì?

Nib. Tu fosti:

Colpano gli occhi tuoi.

Ner. Va via, va via: che tu buelar mi vuoi.

Nib. Perche Nerina mia?

Ner. Io t'ho ferito?

Nib. Certo.

Ner. Uh: che bugia.

Nib. Come?

Ner. Io son Contadina.

Ma

Ma non già cacciatrice : e qualche volta,
Che l'arco manneggiai , hò sol percosse
Picciolissime fiere , e non si grosse.

Nib. Ah! che in questo mio sen , care pupille ,
Solo per voi hò mille piaghe , e mille.

Ner. E vivi? e spiri? e ancor non cadi esangue?
Io sò ben , che qual'ora un Capro , un Cervo
Vien ferito ; il meschino,
Corre , geme , e si muore,
Presso un ruscello abbandonando i passi.
E faria per pietà piangere i sassi.

Nib. (Che dolce vezzo !) Ed io , mio bel tesoro,
Ecco ; per te già illanguidisco , e moro.
finge venir meno.

Ner. Che veggio ! uh ! poverine !
Silvio , Dameta , Ormino . . . *verso dentro.*

Nib. Tati , taci (o diavolo :)
A' che chiamar costoro ?

Ner. Eh , che quanti più siamo,
Più ajuto aver tu puoi : Fileno , Aminta . . .

Nib. Lascia star questa gente:
Nerina mia , tu sol puoi darmi aita :
In te stà la mia morte , e la mia vita.

Ner. Che pretendi da me ?

Nib. Pretendo solo . . .
Ma non mi dite , no labra vezzose :

Ner. Non dubitar . . . Ma senti : Se mi chiedi
Quel mio Capro gentil , che tutto il giorno
Ride , e mi scherza intorno,
Lo chiedi in van.

Nib. Che Capro : Io non desio
Cose da te lontane.

Ner. Oh sì : t'intesi già .

Nib. (Lode à gli Dei .)

Ner. Questi fiori tu brami . . .

Nib. (Che innocenza palpabile !)

Ner. (Lo crede il gocciolone .)

E perche tanto timido

Ti dimostravi ?

Nib. (Oibò : s'io non mi spiego

Nulla farem .) T'inganni

Nerina mia . Io vorrei sol

Ner. Che cosa ?

Nib. Che tu fuffi mia Sposa,

Ner. A' mè ?

Nib. Sì cara fi . Che dici ?

Ner. In tutto

Io ti compiacerò.

Nib. In tutto ?

Ner. In tutto fi , ma in questo nò.

Nib. O cattera ! e tu sprezzi un personaggio

Della mia qualità ? Quest'è un o' traggio ,

Che maggior non fi dà.

Ner. Signor Nibbio mi scusi

Nib. Come : Allora , ch'io t'offro

Per te fi vantaggiosa un' occasione ,

Tu la ricusi ?

Ner. Certo .

Nib. E la ragione ?

Ner. Povera villanella

Nascer mi fece il Cielo ;

E vuole la mia stella ,

Ch'io viva ancor così .

Chi nacque sventurata ,

Mifera muore ancora ;

Dal forger dell' aurora ,

Sì riconosce il dì .

Povera &c.

Nib. (Che ragazza attrattiva !)

Ner. Or' via : mi dia licenza .

Nib. Dove vai ?

Ah crudele ! e sfilar te la potrai

Senza mostrar di mè compassione ?

Ner. (Uh , che fiotto !)

Nib.

Nib. Son' io

Da rifiutar? Gentil, nobil, vifoso,

Di vago portamento, e valoroso.

Ner. (Or' io voglio ingegnarmi

Di fargli oggi una burla.)

Nib. Che dici?

Ner. Io tutto offervo in te: fei bello,

Manieroso, gentil, ma del valore,

Non son certa.

Nib. E perche?

Ner. Perche nò 'l veggio.

Nib. Anzi il più vil mio preggio.

E' sbudellar pugnando

Valor? Corpo del mondo:

Venga Marte, Bellona, Ercole, e Orlando:

Che tutti al brando mio . . .

Ner. Brami, che faccia anch' io

Scender gente dal Colle?

Nib. Nò, nò.

Ner. Ma perche servono

Costoro, che tu chiami:

Nib. Volea farti conoscere

L'intrepidezza mia, con qualche rotta;

Ner. Senti; (glie la vò far.) Vè quella grotta:

Là nascosto è un tesoro, ed io so l' arte

Di pigliarlo, qual' ora

Con me v' è un uom d'ardire, e di coraggio,

Giacche intrepido sei,

Colà meco ne vieni,

Che al certo prenderemo

Tutto il tesoro.

Nib. E poi?

Ner. Ci sposaremo.

Nib. O bene andiamo dunque.

Ner. Al declinar del giorno,

Ciò far si deve, io là t'attendo.

Nib. Addio.

Ner.

Ner. Tu mi lasci ?

Nib. Tu parti ?

Ner. Che affanno !

Nib. Che dolore !

Ner. Io peno .

Nib. Ed io sento sventrarmi il core.

Ner. Mio ben , bell' idol mio ,
Tu parti , e parto anch' io

Nib. Io parto sì mia bella
Vezzosa Pastorella .

A 2 Ma con tormento , e pena
Men' vò lontan da tè .

Ner. Però , s'è ver , che m'ami ;
Se tua mi vuoi , mi bratti ,
Presto ritorna a mè .

Nib. Sì , sì mio ben diletto ,
Aspettami .

Ner. T' aspetto .

A 2 E a prendere il tesoro

Ner. Verrai ? con mè ,

Nib. Verrò , con tè .

Fine del primo Intermezzo .

Tutto il Recitativo di quest'Intermezzo è di
Domenico Carcajus.

INTERMEZZO I I.

Grotta.

Nerina da Maga, poi Nibbio.

Ner. **A** Miei attenti ad eseguir lo scherzo.

Con quel sciocco di Nibbio
Che vanta esser di Cor forte, ed intrepido
Compita l'opra il guiderdone avrete;
Citene dunque, e i cenni miei attendete
Finta non son da Maga
Per prendermi bel tempo
Con Nibbio a cui ad intendere
Dieci, che quì vi sia ricco tesoro
Ed ei lo viene a prendere
Ma eccolo che giunge

Nib. (Malissimo principio)

Ner. Nibbio, Nibbio ch'è stato?

Nib. O Nerina mia bella

Caminar senza lume, è sempre male

Ner. Che forse sei cascato

Nib. Nò non caddi, precipitai le scale.

Ner. Quest'è il luogo ove giace

Quel sì vasto tesoro, che io ti dissi.

Nib. Siamo troppo allo scuro.

Ner. Or prenderò una face

Accesa negli abbissi,

E mentre l'opra mia fare dovrò,

N Tu intrepido starai

Nib. Non dubbitar Nerina

Che timor nel mio Cor non vi fu mai,

Attendi a compir l'opra, e sta sicura

(Già comincio a tremar della paura)

Ner. Ecco la face: prendi: in questo luogo

Quasi innocuo starai

E quel che fa Nerina or or vedrai

Nib. Oimè, che brutto sito

Il Cor mi balla in petto!

Son freddo più d'un sasso!

Vor-

Vorrei fuggir ma mi trattiene il palle

La soverchia paura

Ner. Spirti tardate ancora?

Nib. Ah!

Ner. Che forse tu temi?

Nib. Non Signor

Ner. Principio in quest'istante

Col magico poter l'incanti miei:

Qui fermo le mie piante

Ecco di nudo il braccio, e in quella parte

Ove tramonta il Sol trè volte io miro.

Giro poi su la terra

Tre fiate ancor questa possente verga

Un circolo formando. Ma tu tremi

Dimmi pur di che temi?

Io ti dissi, e ti dico

Che se in te v'è timore

L'arte mia non giova, ed è pur vana.

Nib. Eh: lei burla Signora

Non tremo per paura

Tremo perche patisco di quartana.

Ner. Spirti venite

Dall'empia Dite

Venga Cerbero

L'idra crudel.

Vengan l'Eumenidi

E l'ombre squallide

S'apra la terra

S'oscuri il Ciel.

Nib. (Oimè non posso più)

Ner. Dal Regno dell'orror vengon sovente!

I più feroci, e più tremendi Mostri

Nib. Nerina in cortesia

Lascia star questa gente

Che ponno disturbar i fatti nostri

Ner. Venga Megea orribile

Tesifone, ed Aletto

Nib. Piano Signora, giache stanno in letto

La

(Maledetto tesoro)

Ner. E non venite ancora ?

Nib. Forse hai timore

Nib. Non Signora

Ner. Ma ti veggio tremare

Nib. Siam dentro questa Grotta

Sento un poco di freddo, e perciò tremo

Ma intrepido, e costante

Per prendere il tesoro, ho spirito, ho Core

(E di paura io moro)

Ner. Più non si tardi olà

Spiriti venite a volo

Ed il tesoro aprite.

Nib. O Nerina ove siamo

Quel vaso olà cos' è?

Ner. Quell' è il tesoro,

Ove noi troveremo, o gemme, ed oro

Nib. Già fuggì la paura

(Più timor non s'appressa agli occhi miei)

Ma dimmi, chi è colei, che colà giace

Ner. Quella in custodia vive

Di sì ricco tesoro; or per averlo

Bisogna, che tu vada

A prer der quell' anello

Ch'ella porta nel dito auricolare

Nib. Potresti andarvi tu ?

Ner. O che Animale

Di già si è fatto il più, or resta il meno,

E vuoi perder la forte

Vanne non dubbitar, di Cor sei forte,

Nib. Vado non hò timore

Hò lena hò spirito hò Core

Scusi Signora mia

Che brutto imbroglio oimè,

Ner. Quando, quando ti sbrighi

Nib. Adesso adesso

(Su su Nibbo fa cuore)

fap-

Sappia pur mia Signora
Che al nascer dell'aurora
Io . . . non son io . . . e quell'anel . . . cioè lei
Non saprei se li miei , o pur li suoi
La negli lidi Eoi . . .

Ner. E tardi ancora . . .

Nib. Sappi U signoria
Bellissima ragazza
(Ah che il timor m'animazza
Più non mi reggo in piè)

Ner. E come sei sì sciocco
Vanne prendilo presto

Nib. Si vado ; ma del resto
Già mi veggio imbrogliato
Oimè

Ner. Che mal ti è dato

Nib. Non vedi là non vedi
Che quella Statua già si è alzata in piedi?

Ner. Quella ti chiama vanne?

Nib. Vuole me? si ora venzo , e cosa dice?

Ner. Vuol ballar col Sior Nibbio , e che li pare
Ballerà volentier?

Nib. Non so ballare

Signora , ella mi scusi
Ner. L'usi questa creanza

Gli dici di ballare

Nib. (Di già perdo il cervello)

Ballerò come vuol ? mi dà l'anello?

segue il ballo della Statua

Ma che creanza è questa

Lei m'ha rotto la testa

Hò ballato , hò sudato , e sen fraccato

O lei mi dia l'anello

Oil mio ballo vuol esser pagato

Ner. (Celar non posso il rito)

Di già il tesoro , e tuo non più gridare

Vanne pure , e ti prendi

Quello che più ti piace

Pie-

Presto

Nib. Ti dico il vero

Ti vorrei più vicina

Ner. Ecco ti sono accanto

Nib. Oime Nerina!

Aggiuto in carità , io già mi inoro

(Maledetta te!oro)

Ner. (Mi muove il sempliciotto

Il riso , e la pietà)

Nib. Nerina mia conforto

Ner. Alzati non è nulla

Nib. Oime son morto

Ner. Sciocco matto insensato , e non t'accorgi

Che io volli scerzar teco

Sorgi dunque deh sorgi , e vieni meco

Nib. Dunque il tuo fù gioco

Ner. Fu gioco inver

Nib. Non è magia ?

Ner. Tel giuro.

Nib. E posso star sicuro .

Ner. Sicurissimo.

Nib. Or dica Uffignoria

Non la stordi l'intrepidezza mia ?

Ner. Al certo stordita

M'è il vostro valore

Un uom di più core

Non posso trovar.

Nib. Ragazza si ardita

Lei so che mi burla

Ma ciò non è nulla

Me la da pagar

Ner. Sciocco e insensato

Con donne mie pari

T'impari a trattar.

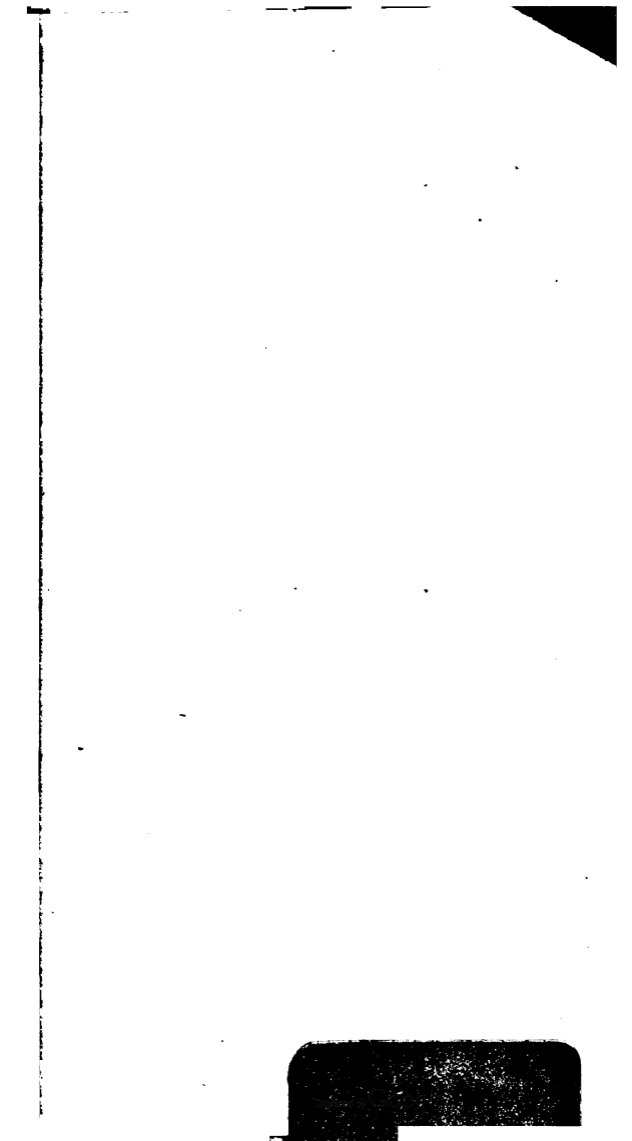
Nib. Furbetta , furbetta

Se ben m'hai burlato

Saprò che mi far.

Fine dell'Intermezzo Secondo.

REGISTRATO
11030





BIBLIOTECA

31410
